

# R. JAFORTE

31 Via Chiaia - NAPOLI

## Cilindri per grafono incisi con le nuove canzoni di PIEDIGROTTA 1901 eseguite dai migliori artisti napoletani.

vincia di Napoli è certamente una delle più ricche d'Italia. Notiamo soltanto di passaggio che quando si parla della miseria di Napoli si scambia sempre il fenomeno delle pessime distribuzioni della sua ricchezza, con l'aumentare di questa stessa ricchezza.

Su di un punto solo ci è necessario insistere: intendiamo parlare dell'esagerato fenomeno della decadenza dei nostri comuni. Si è asserito, per esempio, che a Napoli sia decresciuto persino il consumo delle farine ed invece in dieci anni è cresciuto del doppio! L'errore è dipeso da ciò che dal minor gettito dei dazi comunali si è voluto ricavare una induzione a riguardo della presente riduzione dei consumi. Per quanto si riferisce alle farine, bisogna ricordare che la legge del febbraio 1894 abolì il dazio governativo interno sulle farine di grano, granone, segala, etc. Per effetto di tale riforma il gettito del dazio retrocesse di circa 1 milione e mezzo, mentre per esempio l'introduzione delle farine che nel 1888 era di 209 mila quintali nel 1890 a 469. La diminuzione dei redditi daziari sulle voci dei materiali di costruzione si spiega assai facilmente con la crisi che ha colpito le opere del *Risanamento*. Quanto alla diminuzione del consumo del vino vi concorsero notevolmente una cervellotica tariffa, la quale favorendo l'introduzione dei vini fortemente alcoolizzati (che si possono poi generosamente inaffiare di acqua e moltiplicare a litri) produsse una diminuzione d'importazione del vino.

Ma non si vuole con ciò negare che il fenomeno si dovrebbe anche al minor consumo di vino delle nostre classi popolari, conseguito al crescente disagio industriale, della nostra città, disagio che non va punto confuso con la protestata e fallace inesistenza di capitali, che potrebbero (ma non vogliono) investire nelle industrie. Un acceno a parte merita il diminuito consumo delle carni, provocato dall'incartamento del genere, per effetto del diminuito allevamento.

### II.

## Il sistema tributario napoletano

### Dazi ed imposte

L'esame del sistema tributario locale napoletano ci fornirà l'indicazione della via da prendere per sollevare il bilancio municipale. Esso infatti dovrà mostrarci quali classi siano più delle altre in condizioni di soffrire i nuovi aggravi, che è giuoco-forza al Partito Socialista di iscrivere nel bilancio municipale.

Il sistema tributario del municipio di Napoli presenta uno strano intreccio di una quantità di piccole tasse ed imposte dal minimo gettito e dall'enorme costo di percezione. Eccone l'elenco:

- 1) Dazio Consumo.
- 2) Valore locativo.
- 3) Tassa sulle vetture pubbliche e trams.
- 4) Tassa sulle vetture dei privati.
- 5) Tassa sui velocipedi.
- 6) Tassa sui cavalli di lusso.
- 7) Tassa sui cavalli da nolo e da industria.
- 8) Tassa sui cani.
- 9) Tassa sulle licenze per occupazione di suolo pubblico.
- 10) Tassa per occupazioni giornalieri.
- 11) Tassa per pubblicità.
- 12) Tassa per occupazione di casotti.
- 13) Tassa per occupazione di suolo pubblico concessa alla società dei trams napoletani.
- 14) Tassa ai trams provinciali.
- 15) Tassa ai trams del Nord.
- 16) Tassa agli omnibus.
- 17) Tassa per la funicolare del Vomero.
- 18) Tassa per l'occupazione della spiaggia del mare.
- 19) Tassa per mostra e tabelle.
- 20) Tassa di licenze per alberghi.
- 21) Tasse scolastiche.
- 22) Affitto di sedie alla Villa Comunale.
- 23) Privativa della neve e ghiaccio.
- 24) Canone per l'ascensore di Posillipo.
- 25) Canone per l'ascensore al Ponte di Chiaia.
- 26) Concessione per le pompe funebri.
- 27) Permessi diversi.
- 28) Permessi edilizi.
- 29) Permessi di polizia sanitaria.
- 30) Permessi di macellazione privata nei vilaggi.
- 31) Diritti di segreteria.
- 32) Diritti negli atti di Stato Civile.
- 33) Prodotto di disinfezioni e analisi chimiche.
- 34) Centesimi addizionali alla imposta fabbricati e fondiaria.

Dunque d'imposte che colpiscono veramente il reddito personale si ha: il valore locativo, quella sulle vetture private, sui velocipedi, sulle vetture di lusso, sui cani, quelle scolastiche, per le pompe funebri, i diritti di segreteria, sugli atti dello Stato Civile, e i centesimi addizionali; il tutto col seguente risultato finanziario:

Tassa sul valore locativo.	L. 650,000
» sulle vetture private.	» 30,000
» sui velocipedi.	» 3,000
» sui cavalli di lusso.	» 100,000
» sui cani.	» 8,000
Tasse scolastiche.	» 100,000
Pompe funebri.	» 42,000
Diritti di segreteria.	» 2,500
Diritti di Stato Civile.	» 24,000
Centesimi addizionali.	» 4,165,000
<b>5,124,500</b>	

Cioè poco più di 5 milioni d'imposte dirette di fronte a circa 14 milioni d'imposte indirette. Ora noi non abbiamo bisogno d'inserire a questo punto una critica del sistema della tassazione in-

diretta, né di mostrare con quale ingiustizia colpisca le varie ragioni del reddito. E' oramai noto universalmente che tanto maggiore è la percussione tributaria — dato il sistema delle imposte indirette — quanto minore è la ricchezza; per conseguenza che sia maggior tributario, relativamente alla ricchezza posseduta, un pazzo d'un operaio, un operaio d'un medio borghese, un medio borghese d'un ricco capitalista. Questa dimostrazione data per cento luoghi differenti sarebbe un fuor d'opera ripetere qui. Ma ci conviene richiamarne i risultati generali per una importante conclusione di fatto.

Noi abbiamo già sommariamente veduto che, in ordine di ricchezza, Napoli viene terza o quarta fra le provincie italiane. Abbiamo incidentalmente accennato che ciò che si chiama la « miseria di Napoli » è fatto dipendente da cattiva distribuzione della ricchezza. Aggiungiamo ora che lo scarso movimento industriale di fronte alla constatata esistente ricchezza colpita da imposte prova che i capitali giacciono inerti. Ne viene pertanto che colpire questi capitali inerti deve rappresentare un incentivo a farli industrialmente occupare. Ma il colpire questi capitali con un lieve aumento delle quote comunali non è solo provvedimento consigliabile per motivi di politica industriale, bensì per ragioni di equità sociale. Dal momento che la distanza delle classi è — non ostante le facili affermazioni in contrario degli interessi degli improvvisatori di scienza sociale — tanto notevole nella nostra città, conviene togliere questa causa di accentuazione dello stacco dipendente dalla cattiva politica tributaria locale. Occorre cioè vigorosamente intraprendere un movimento di reazione contro il prevalere delle imposte indirette comunali ed a favore delle imposte dirette sul reddito.

Nel far ciò il Partito Socialista non ha bisogno di ricorrere ad audacie certamente pericolose. Fine e metodo d'ogni riforma sociale deve essere adattare il nuovo alle condizioni esistenti. Ogni riforma precipitosa e radicale rischia — salvo casi eccezionali, certo anch'essi rilevanti — di compromettere l'esito della riforma. Pertanto è nostro convincimento che la riforma tributaria locale possa inaugurarsi in una trasformazione della stessa tariffa daziaria, in modo da farla servire ai fini di una maggiore equità tributaria e ponendo a fine di tutto il movimento l'abolizione delle imposte locali sui consumi popolari e la loro sostituzione con le imposte sul reddito.

### La tariffa daziaria

La tariffa daziaria municipale sfida la fantasia del merceologo più inventivo. Essa abbraccia 150 voci, distribuite in sette rubriche. E' difficile pensare che una merce qualunque d'un consumo appena rilevabile sia sfuggita alla sua attenzione. Per mezzo di così raffinato congegno fiscale, il Municipio giunge ad estorcere alla cittadinanza 11 milioni e mezzo di lire; ma giova appena notare che le risorse principali della tariffa sono appunto le merci di consumo popolare e più ampio. Il carattere di classe di quella tariffa spicca per molti riflessi. Così mentre il vino comune è colpito con un dazio comunale di lire 4,50 a quintale; il vino di lusso è colpito con appena un dazio di lire 5,50 e la birra estera con lire 3 per ettolitro. I suini, di larghissimo consumo popolare, pagano lire 5 a testa, mentre i vitelli, di esclusivo consumo signorile, pagano 6 lire. Il lardo e la sugna, delle più povere cucine, pagano lire 6,25 per quintali; mentre il burro, consumo di lusso per Napoli, paga appena 4 lire. La popolarissima « provola », che d'inverno è la risorsa delle borse più travagliate, paga 25 lire a quintale; mentre i formaggi, esclusi quelli bianchi e di Sardegna, pagano appunto lire 25 a quintale. — Ne val la pena d'intrattenersi più minutamente su questa tariffa daziaria, la quale, se è riuscita a rendersi tributaria tutti i più svariati consumi cittadini, ha però colpito in forma più estensibilmente vigorosa la povera gente. I suoi proventi maggiori sono attinti ai consumi più diffusi, come può qui appresso vedersi.

Voci	Proventi
Farine, grano, legumi.	3,170,000
Bovì, vitelli ecc.	311,000
Suini, caprini e carne macellata.	242,000
Provole.	199,532
Vino ed aceto comuni.	1,863,348

### I dazi industriali

Oltre questa specie di dazi che colpiscono i consumi popolari vi ha tutta una serie di dazi che colpiscono direttamente la produzione e le industrie. Una delle più eloquenti manifestazioni del male prevalere nelle nostre amministrazioni di un ceto curialesco, incapace d'intendere i bisogni della vita moderna, si ha certamente nell'aver osato colpire generi con dazi che si son risolti in un aggravamento delle condizioni industriali della città. In un volume di « *Relazioni e voti degli industriali napoletani* », edito un anno addietro dalla locale Camera di Commercio, sono spesso rilevate le inconseguenze della nostra tariffa daziaria e delle continue vessazioni che essa procura ai produttori. Il rappresentante di una ditta dell'Italia Settentrionale rilevava come il commercio delle vetture sia ucciso in Napoli dalla tariffa daziaria. Lagnanze eguali si muovevano per la cera e per la porcellana. A proposito della prima si notava che Napoli nega l'exportazione della stearina, mentre a Roma e Milano si concede. Il dazio sulle uve ha colpito la produzione delle *passole* e si avverte che la spesa della riscossione per questa voce sia maggiore dell'introito ottenuto. Crediamo inutile insistere nel rilevare che la tariffa daziaria si è risolta in un serio impedimento allo sviluppo delle nostre già rachitiche industrie. Onde il Partito Socialista non esita ad iscrivere nel suo programma d'immediata attuazione la revisione della tariffa daziaria

con lo scopo precipuo di liberare le produzioni locali dagli aggravi versatori.

Ma, come abbiamo già detto, lo scopo principale della revisione della tariffa daziaria deve essere di ristabilire a vantaggio delle classi più maltrattate dalla fortuna l'equilibrio tributario. Ora il Partito Socialista non può che indicare la via per la quale questa riforma può intraprendersi. Il fatto che il 65% della imposte locali sono basate più o meno sui consumi, impedisce di pensare all'attuazione immediata di un vasto progetto di riforma tributaria. A nostro modo di vedere sono però urgenti numerosi rimaneggiamenti della tariffa daziaria. Facciamo riflettere che il dazio sulle farine, vera imposta sulla miseria più squallida raggiunge nella nostra città la somma di 4 lire a quintali, cioè di 4 centesimi per chilo ciò che aggrava il prezzo del chilo di pane di ben 6 centesimi e mezzo per chilo, ed è una delle tassazioni più odiose che deve sparire dalla nostra città. Il Partito Socialista iscrive sulla sua bandiera d'immediata agitazione questa riforma ed indica anche i mezzi per ottenerla.

Il dazio sulla farina in fiora frutta all'erario comunale lire 1,852,000 all'anno. Noi pensiamo che un rimaneggiamento della tariffa daziaria ci possa offrire, almeno parzialmente, i mezzi per raggiungere questo risultato. Vi sono consumi di lusso che possono certamente esser più rigorosamente colpiti di ora e noi non ci rifiutiamo ad indicarli. I rimaneggiamenti della tariffa che noi proponiamo sono segnati qui appresso:

VOCI	Unità di misura	Tariffa attuale	Tariffa futura	Quantità immessa	Differenza sul provento attuale
Vino di lusso.	ettol.	5,50	7,00	12,488	19,000
Alcool a più di 59°.	ettol.	9,60	10,60	9,528	9,000
Olii di prima qualità.	ettol.	(1)	6,00	20,000	40,000
Vitelli sopra l'anno.	ciasc.	8,00	12,00	28,000	84
Vitelli sotto l'anno.	ciasc.	6,00	10,00	25,000	50,000
Caccio di qualità.	quint.	25,00	30,00	16,000	80,000
Caccia, polli, etc.	—	—	—	—	20,000
Caffè naturale.	quint.	21,00	28,00	6,000	12,000
Dolei, cannella, etc.	—	—	—	—	10,000
Avena e carrubbe.	—	—	—	—	600,000
Marmi.	quint.	0,50	1,50	47,000	47,000
Mobili di lusso.	quint.	25,00	50,00	51	13,000
Carta di prima classe.	quint.	1,00	2,00	48,000	48,000

### Il rimaneggiamento della tariffa e i suoi risultati

Il rimaneggiamento che noi proponiamo della tariffa daziaria porterebbe un aumento d'entrate di circa un milione di lire. Noi abbiamo appena bisogno di notare che gli aumenti proposti vertono tutti su generi di consumo indiscutibilmente di lusso. Inoltre l'aliquota dell'aumento è tenuissima, eccezion fatta dall'aumento proposto sulla voce « carrubbe e biade » la quale a prima vista, dovendo rendere il doppio di ciò che ora rende, può sembrare troppo fiera. Ma noi facciamo riflettere che quel dazio non può colpire che tre ordini di persone: a) i proprietari di vetture private, b) i proprietari di vetture pubbliche, c) le società assuntorie dei servizi di trasporto cittadino. Per quanto si attiene al primo ordine di persone è evidente che l'incisione dell'imposta avverrebbe sui percossi, in una certa proporzione con la loro ricchezza effettiva; quanto ai secondi che rappresentano una classe assai misera di proprietari-proletari, ed allo scopo d'impedire la ripercussione sui vetturini basterebbe un lieve aumento della tariffa delle vetture pubbliche, per esempio da 70 a 75 centesimi, per riversare sul consumatore del servizio, che è sempre una persona della media o della alta borghesia, il maggior carico del dazio.

Non crediamo valga la pena di preoccuparsi del lieve aggravo risentito dalla società dei trams ed omnibus, la quale guadagnando su di un capitale effettivamente impiegato in materiali di 5 o 6 milioni di lire, 800,000 lire nette può assai facilmente sopportare l'aggravo che risentirà dall'aumento di quella voce della tariffa.

Il milione così ricavato dovrebbe servire a ridurre immediatamente il tasso daziario sulle farine da L. 4 a L. 1,50 per quintale della farina in fiore in modo da produrre una diminuzione del prezzo del pane comune di ben quattro o cinque centesimi per chilo, risultato d'indole immediatamente apprezzabile e che riuscirebbe di grande beneficio per la massa più misera del nostro popolo. Del pari noi proponiamo che tutti i redditi eccedenti la somma consolidata attuale che il dazio potesse fruttare siano utilizzati alla completa estinzione del dazio sulle farine.

### III.

## I rimedi proposti dagli altri partiti

Innanzi di presentare le nostre proposte, ci conviene esaminare quelle che da altri fossero state avanzate per venire in aiuto delle deplorabili condizioni del bilancio napoletano. Tutte queste riforme possono ridursi sotto tre capi:

- 1.) annessione dei comuni limitrofi;
- 2.) proroga della scadenza dell'ammortamento del debito comunale;
- 3.) municipalizzazione dei pubblici servizi.

A nessuna di queste proposte vorremo negare un certo senso di audacia, segno indiscutibile che

le condizioni del bilancio sono veramente precarie, poichè in caso contrario a tali audacie non si sarebbero spinti uomini noti per le loro idee conservatrici. A noi preme far questa constatazione perchè più tardi non si sollevi l'accusa di sverchia avventatezza contro le proposte relativamente più miti che per far fronte alle contingenze del bilancio ci vedremo costretti a fare.

### \*\*

1) *Annessione dei Comuni limitrofi* — Si studiò varie volte di praticarla. Il R. Commissario Garroni credette fosse venuto il tempo della sua attuazione, proponendo di far rientrare nella nostra cinta daziaria i villaggi annessi di Fuorigrotta, Posillipo e Miano, tuttora favoriti dal trattamento di comune aperto. Il Cottrau aggiunse che la riforma avrebbe permesso di elevare il gettito daziario a 20 milioni. Il Nititi ha ripreso attualmente la proposta, ma non ci consta che egli abbia specificato l'utile finanziario che ne vorrebbe alla città. Occorre appena dire che noi siamo contrari a questa proposta.

Noi osserviamo che il risultato finanziario dell'operazione è più che dubbio e per vero includendo nella cinta daziaria i comuni di Fuorigrotta, Miano, Posillipo, Secondigliano, S. Giovanni, Barra, S. Giorgio a Cremano, Portici e Resina si accrescerebbe di 90 mila abitanti la popolazione compresa nella cinta, ovvero, considerando proporzionale agli attuali consumi della città quelli della nuova popolazione daziaria, il reddito daziario crescerebbe di circa 2 milioni e mezzo, cioè di meno della metà dei presagiti 6 milioni del Cottrau.

Ora, riunendo nella nostra cinta daziaria i 10 comuni detti, sarebbe elementare dovere di equità porli nelle stesse condizioni igieniche ed edilizie di Napoli e basta appena riflettere alla estensione del loro territorio per comprendere come non soltanto i nuovi due milioni e mezzo sarebbero assorbiti dalle opere da compiere, ma altri e più poderosi aggravi sorgerebbero per il Comune unificato.

A parte ciò noi consideriamo come poco democratica la proposta d'ingrandire l'organismo già troppo idropico della nostra città, mentre l'esperienza dimostra che la vita comunale allora è salubre e florida, quando alle grandi amministrazioni si sostituiscono quelle più modeste.

2.) *Proroga della scadenza degli ammortamenti del debito* — E' su per giù la proposta formulata nel 1897 dal conte Marco Rocco. Da allora noi vediamo che essa ha fatto molto cammino ed ha avuta molta fortuna. Infatti quasi tutti gli uomini politici napoletani a corto di fantasia fiscale reclamano la proroga e la diminuzione rateale degli attuali ammortamenti del debito comunale.

La proposta si concreterebbe così: prolungare la scadenza definitiva del prestito e ridurre le quote annue degli ammortamenti.

Naturalmente a far ciò occorre una legge delle Camere. Anche questa proposta non ha le nostre simpatie.

Noi facciamo osservare che col metodo proposto si otterrebbe il solo risultato di far pagare alla città una somma complessiva d'interessi maggiori di quella gravosissima che deve già pagare ed ha pagato. In altri termini il proposto provvedimento si risolverebbe in una nuova eucaagna per i detentori di cartelle dei vari prestiti napoletani, già così favoriti dalla criminosa insipienza dei passati amministratori e dalla complice impervenza dello Stato.

Oltre ciò il provvedimento avrebbe ai nostri occhi il semplice significato di espedito momento. Le risorse del Municipio son già impegnate per troppo lungo corso di tempo per sentirsi autorizzati ad impegnarle per maggior tempo ancora. Come potrà il Municipio intraprendere la grande opera di trasformazione sociale che noi poniamo fra i suoi fini, se non potrà al più presto disporre di tutte le sue risorse? Prorogare all'infinito la posizione attuale, porgere così l'addentellato a nuovi debiti ed a nuovi deficit ci pare opera così scongiata, che noi non sappiamo abbastanza biasimarla.

3.) *Municipalizzazione dei pubblici servizi* — Naturalmente noi siamo favorevoli a questa proposta, ma non ci facciamo l'illusione di poter ricavare da essa i mezzi per sovvenire, nell'attualità del momento, alle esigenze del bilancio. Anche ammesso che i contratti attuali possano venir rescissi per vizi di forma o per frode; anche supposto che lo Stato abolisca la legge con la quale s'impedisce alle amministrazioni comunali di municipalizzare il servizio tramviario; resta la grande, enorme difficoltà dei mezzi come riscattare i servizi. Infatti per riscattare i tre grandi servizi napoletani occorrerebbe una somma variabile fra gli 80 e i 90 milioni di lire ed esclusa la possibilità che lo Stato anticipi una somma così ingente, non sappiamo vedere, nelle attuali condizioni del bilancio comunale, onde potrebbe venire nel capitale nazionale o internazionale la fiducia per l'anticipo di somma così rilevante.

Noi pensiamo che alla municipalizzazione si possa arrivare col ristorare le condizioni del bilancio e col far risorgere la fiducia pubblica nella nostra amministrazione. Allora forse non sarà difficile trovare i capitali necessari alla grande trasformazione. A far ciò occorre prima di tutto non prolungare all'infinito la scadenza dei debiti esistenti. C'è incongruenza di fini fra il volere la municipalizzazione dei pubblici servizi e il prolungamento della scadenza dei prestiti attuali. Bisogna immaginarsi dei capitalisti ben singolari, per supporre che si troverebbero di quelli che anticiperebbero altri ottanta o novanta milioni, quando il Municipio dichiara da sé stesso di non essere in grado di pagare l'egual debito attuale.

SONO QUELLI DEL F. L. RIZZO CHE

(1) La tariffa attuale non fa discriminazione. La cifra dell'importazione è dunque presuntiva.